

IL LIBRO DI BECCHETTI E FLORIO

L'ECONOMIA DI GESÙ E L'IDOLO DEL MERCATO

LORETTA NAPOLEONI

Non si possono servire due padroni, ci insegna il Vangelo, o si serve Dio o il denaro (Mammona dall'aramaico *mamon*, ricchezza). Una lettura laica ci porta a interpretare questa frase come un'esortazione a dedicarsi al bene della collettività, della società piuttosto che all'accumulazione del denaro. Nulla di più vero. Illustri economisti hanno dimostrato che la vera ricchezza scaturisce dal benessere dei molti, non solo in termini esistenziali ma anche e soprattutto in termini economici: una classe media benestante contribuisce maggiormente al gettito fiscale che una sempre più povera.

Una verità che, ahimè, noi italiani stiamo toccando con mano: l'impoverimento della popolazione, al quale dallo scoppio della bolla dei mutui *subprime* americani stiamo assistendo, ha contratto le entrate fiscali, peggiorando il rapporto tra debito e reddito pubblico. Più questo deteriora più lo Stato tassa, un cane che si morde la coda insomma. Eravamo più ricchi negli anni Sessanta e Settanta, quando esisteva il tanto criticato Stato sociale. Un paradosso? No, un'altra verità scomoda che si vuole tenere nascosta a tutti i costi. Non è vero che alla radice dei mali dell'economia occidentale c'è lo Stato sociale, al contrario, la sua progressiva abolizione ha contribuito nei momenti di crisi all'inevitabile scomparsa della classe media.

È bene precisare cosa si intende per Stato sociale: non una macchina infernale che alimenta sprechi e che poggia su un benessere fittizio, ma una struttura sociale che impedisce all'individuo di scivolare nella povertà. Dalle cooperative fino alle banche etiche, agli spacci locali, lo Stato sociale siamo noi, è bene non dimenticarlo, ed è nostra responsabilità farlo ben funzionare e allo stesso tempo difenderlo. A volte basta poco: disertiamo i supermercati della grande distribuzione e compriamo dai piccoli commercianti locali; non inseguiamo profitti altissimi attraverso la speculazione finanziaria o immobiliare, piuttosto investiamo in iniziative locali, che migliorano la qualità della nostra comunità.

Colpisce il ruolo rivoluzionario svolto da Gesù di Nazareth in una società profondamente iniqua, dove una microscopica percentuale della popolazione godeva di tutta la ricchezza a discapito delle masse. Ricorda qualcosa? Non siamo troppo lontani dal nostro presente. Povertà e ricchezza non sono condizioni legate ai voleri di Dio, predica Gesù in Galilea, ma sono frutto del cattivo funzionamento della società. Un concetto che scardina l'ideologia economica ebraica; si tratta infatti di un'interpretazione profondamente moderna perché restituisce all'uomo la responsabilità della vita so-

cietaria e separa le cose di Dio da quelle terrene. Oggi ci troviamo di fronte ad una crescente sperequazione dei redditi che ricrea il divario tra le élite del denaro e le masse che ne sono prive. Il motivo è ancora una volta il cattivo funzionamento delle società.

Possiamo dunque tracciare un parallelo tra il mondo in cui nasce e predica Gesù e l'età moderna. Allora come oggi le disuguaglianze poggiavano sul possesso di beni e ricchezze che si moltiplicavano attraverso il credito, l'altra faccia della medaglia era l'impoverimento di chi non aveva accesso a questo benessere ed era costretto a indebitarsi per poter vivere. In Galilea bastava un cattivo raccolto per perdere la terra, la casa, la famiglia ed essere costretto a fare il bracciante per potersi sfamare, oggi l'aumento dei suicidi tra i piccoli imprenditori testimonia la medesima fragilità sociale. In fondo il liberismo sfrenato ci propone un'economia molto simile a quella delle province dell'Impero romano; anche se mascherata dietro principi di libertà e democrazia è un'economia che resta solo a favore delle élite. Il mercato, non la società, decide chi vince e chi perde, e ci viene presentato come un meccanismo perfetto perché democratico.

Allora perché questo sistema dagli anni Settanta ci ha regalato una crisi economica e finanziaria dopo l'altra, perché negli ultimi vent'anni ha scavato tra i ricchi e i poveri una voragine dove da anni sta precipitando la classe media, la spina dorsale della democrazia, ormai destinata anch'essa a far parte dei poveri grazie al meccanismo dell'indebitamento? Il mantra liberista è talmente radicato che pochi si pongono queste domande, è ormai entrato a far parte del nostro Dna. Non solo ne accettiamo le conseguenze poco democratiche, ma celebriamo i ricchi come i predestinati di un dio che assomiglia tanto a *mamon*. Non ci accorgiamo che si tratta di un idolo, un feticcio, siamo vittime di superstizioni che alimentano tolleranza per un modello di economia ingiusto, iniquo ed insostenibile.

L'economia dei Vangeli è un'economia collettiva, che ruota intorno al concetto di beni comuni: tutti devono poter mangiare, vestirsi, avere un lavoro ed un tetto sulla testa, è quanto predica Gesù. Concetti che oggi, specialmente nel ricco Occidente, sembrano superati, ma che sono tuttora profondamente validi. Oggi come duemila anni fa la società è fragile perché tra i due padroni predilige il denaro, oggi come duemila anni fa abbiamo bisogno di ritrovare lo spirito societario per ricominciare a crescere non da soli ma tutti insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ragionando su Mammona

Viene presentato venerdì 9 maggio alle 16 allo Spazio Autori nel Salone del Libro di Torino «Dio e Mammona. Dialogo tra un economista e un biblista su economia, etica e mercato» di Leonardo Becchetti e di Giuseppe Florio (Ecrà Edizioni, pp. 144, euro 14), con introduzione di monsignor Mario Toso (segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace) e dell'economista Loretta Napoleoni - qui sopra uno stralcio del suo commento.